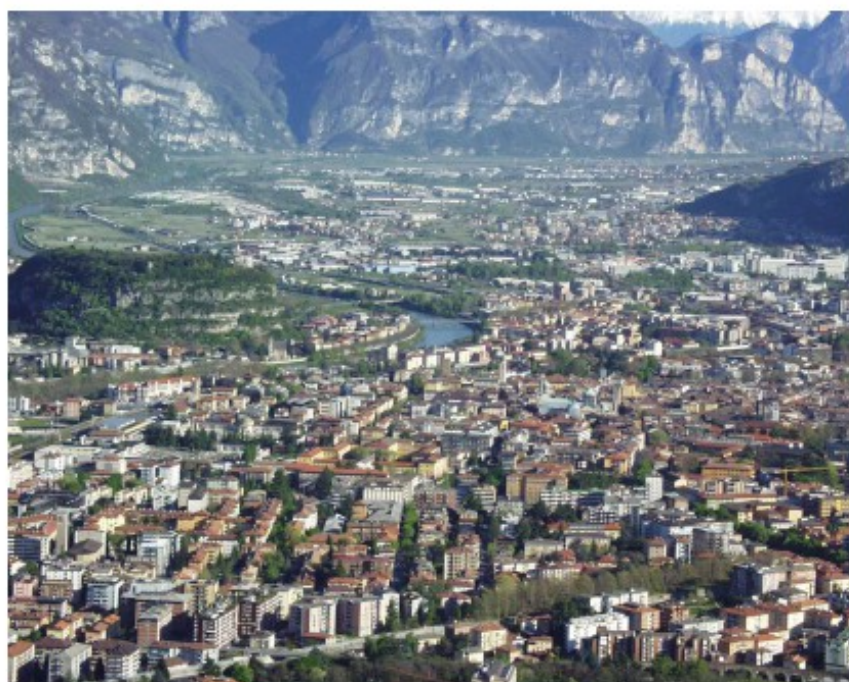




COMUNE DI TRENTO

Documento di indirizzo *per il Piano Regolatore Generale di Trento*



Il **Piano Regolatore Generale** è per ogni Comune che si appresta a predisporlo **un'opportunità straordinaria per ripensare la città** e di conseguenza per far crescere la comunità che ad essa fa riferimento. Il fine ultimo non è il Piano in sé, inteso come strumento di natura tecnica, quanto piuttosto **la costruzione di una rinnovata prospettiva per il futuro** della città.

Trento ha avviato fin dalla fine degli Anni Novanta **una feconda stagione di pianificazione programmatica**: prima con il Piano strategico e successivamente con quello sociale, della cultura, delle politiche turistiche, della mobilità, delle politiche giovanili ed altro ancora. Anche in ambito urbanistico, pur senza prevedere un nuovo Piano, ha aggiornato il PRG del 1989-91 con alcune significative varianti, che hanno caratterizzato il primo decennio degli Anni Duemila.

Ora è maturo il tempo per **una revisione più complessiva** che non intende occuparsi necessariamente dell'intero territorio e di tutte le sue problematiche, quanto piuttosto di **individuare alcune aree e alcuni temi prioritari**, rispetto ai quali urge una definizione responsabile e aggiornata in termini di vocazioni, di sviluppo, di forma. L'obiettivo è quello di **valorizzare le riconosciute eccellenze della nostra città**, indicandone le ulteriori potenzialità e predisponendo **soluzioni per le questioni aperte** maggiormente problematiche. In sostanza si tratta di ridisegnare la nostra città, più sostituendo che aggiungendo, più modificando che rottamando, più

colorando che cancellando.

Trento è una città che funziona, ma questo non ci basta: la vogliamo più bella, più vivibile, più attrattiva, più protagonista. Per guardare avanti è necessaria una piena consapevolezza di quello che si è, dei propri punti di forza e di quelli di debolezza. La speranza è quella di cambiare in meglio la città con una rappresentazione che non tolga nulla al **fascino del sogno** ma che al contempo resti saldamente ancorata alla **concretezza della quotidianità**.

Trento è una città fortunata: se non ha una vocazione specifica è per il semplice fatto che ne ha tante e queste vanno a comporre **un'identità** che si è sempre più definita e arricchita nel tempo. La sua collocazione geografica e la sua vicenda storica ne fanno **una città frontiera, una città ponte** dentro quello straordinario corridoio d'Europa che è la regione Trentino Alto – Adige. Dall'epoca romana ai giorni nostri, passando per i settecento anni del Principato vescovile e per l'evento del Concilio, Trento è stata protagonista di un percorso che l'ha fatta diventare **un'ambita città storica, un luogo d'arte e una meta sempre più turistica**.

La presenza dell'Università, di importanti centri di ricerca, di una rete museale d'eccellenza, di un sistema bibliotecario diffuso, di festival di rilevanza internazionale la connotano sempre più come **una città della conoscenza** che mette al centro la formazione, la cultura, l'innovazione. Nel preambolo dello Statuto comunale si evidenzia inoltre la naturale vocazione di Trento a **città aperta, del dialogo e del confronto**: con le altre culture, con le altre religioni, con le altre categorie di

pensiero. Non vanno poi dimenticati due ulteriori aspetti: Trento è il **comune agricolo più esteso** della Provincia (tra l'altro con produzioni d'eccellenza!) ed è **città alpina** (riconosciuta ufficialmente come tale a livello internazionale nel 2004).

Infine **Trento è la sua comunità**: accogliente, laboriosa, solidale, con un volontariato diffuso e costantemente impegnato nella costruzione di relazioni e reti che rendono coeso il tessuto cittadino.

Ogni pianificazione, anche quella urbanistica, deve porsi l'obiettivo di contribuire con le sue scelte a **rafforzare l'identità cittadina**, creando al contempo opportunità per uno **sviluppo ulteriore** della città, per una sua **maggiore competitività**, per una sempre **più alta qualità della vita** a vantaggio di cittadini e ospiti. Porre al centro l'autentico benessere dei cittadini, la qualità della loro vita, gli interessi legittimi di tutti e di ciascuno, significa ricercare e costruire insieme quel **bene comune** a cui vogliamo tendere con responsabilità.

E tutto questo non è possibile se non partiamo dalla “**Trento demografica**”, dalla popolazione del nostro territorio, dalla sua composizione in continuo divenire che opportunamente deve “condizionare” le scelte urbanistiche. Una città sempre più vecchia (22% di anziani oltre i 65 anni e 17% di giovani sotto i 18), con un saldo naturale negativo (più morti che nati nel 2015!), in cui ci si sposa, se non si convive, a più di trent'anni e con un'età media al parto di 31,7 anni per un tasso di fecondità di 1,35 figli per donna. Quasi 53.000 famiglie di cui il 40% circa (più di 21.000) con un solo componente! E poco più di 13.000 stranieri, con un'incidenza sul totale della popolazione dell'11.2% in leggero calo.

Quasi impossibile governare i processi, ma di certo **Trento non vuole crescere ulteriormente. Vuole invece confermarsi come città dei diritti, delle opportunità, delle relazioni**: multiculturale e multireligiosa lo è di fatto ed il PRG dovrà farsi carico di spazi che possano esaltare al contempo identità e appartenenza, tradizione e innovazione, dialogo e riflessione, parola e silenzio.

La **partecipazione** al percorso di revisione del Piano Regolatore Generale è per noi un valore assoluto e una condizione necessaria, sempre e comunque, per fare buona urbanistica. Come noto i processi partecipativi sono complessi e richiedono obiettivi chiari, percorsi definiti e temi altrettanto precisi. A nostro avviso non è opportuno che tutto ciò che è oggetto di pianificazione preveda puntuali iter partecipativi: è preferibile condividere **alcuni obiettivi prioritari**, individuando aree e/o temi specifici e garantendo **tempi** e **luoghi** per analizzare, elaborare **proposte**, confrontarsi e predisporre una **sintesi** convincente.

Nessuno deve sentirsi escluso: anche i bambini nelle scuole, gli adulti per strada o in ufficio e gli anziani al bar o nei circoli possono dibattere tra loro offrendo un contributo di pensiero. Le **circostrizioni** poi sono da sempre punto di riferimento per i cittadini sul territorio e, come tali, un luogo riconosciuto di ascolto, approfondimento e proposta. Ma è forse l'idea di un **laboratorio urbano**, di un **urban center**, quella che giudichiamo più aggiornata e fattibile, anche se non del tutto innovativa perché già sperimentata in passato con esiti diversi. In ogni caso le modalità possono essere anche altre, a cominciare dai **social** o da percorsi attivati con

successo altrove e guidati da esperti o ancora alla possibilità prevista e strutturata dalla stessa **legge provinciale**.

Di certo il ruolo del **Consiglio comunale** e della sua **Commissione urbanistica** è centrale, ancor di più per un ambito pianificatorio che può esaltare con un protagonismo intelligente una delle più importanti competenze del Comune.

Nel ripensare la pianificazione della città, che porta sempre con sé **la necessità di uno sguardo alto e di un respiro grande**, si manifesta anche la componente del sogno, dell'utopia, della perfezione. È normale e giusto che sia così, ma certo mai come oggi si deve fare i conti con **la categoria del limite**, con **il valore della sobrietà**, con **l'etica della responsabilità**.

La sostenibilità ambientale, sociale, economica dovrà illuminare il nostro percorso **in una logica di sussidiarietà** che vale dentro il territorio comunale (il riferimento è all'identità, al ruolo e al contributo di **ciascun sobborgo!**) ma anche nei rapporti con gli altri Comuni.

Essere città capoluogo significa assumere responsabilmente **un ruolo di *primus inter pares*** con vantaggi e svantaggi, opportunità e rischi, potenzialità e criticità. Alle funzioni e ai servizi “obbligatoriamente” previsti a Trento (ospedale, carcere, caserme, uffici provinciali, sedi universitarie ecc...) **non** vanno aggiunte infrastrutture o servizi che rischiano di **creare duplicazioni** e che finiscono per non **valorizzare le specifiche vocazioni** degli altri territori. Ad ognuno il suo, ben sapendo che il Trentino ha carte in abbondanza da giocare, in ogni valle e ad ogni

quota. Anche l'inevitabile pendolarismo tipico di ogni centro attrattivo sarà così parzialmente ridimensionato, restituendo **qualità e vivibilità al capoluogo**.

Ciò non significa separazione, rifiuto o, peggio ancora, alterigia e disprezzo. Anzi Trento, come ha giustamente affermato qualcuno, avverte **il dovere di essere accogliente** non solo verso i turisti, ma anche verso gli abitanti della Provincia, **perché sa di ospitare servizi di rango più elevato, che non possono essere decentrati in quanto esclusivi**.

Una città come Trento dall'identità riccamente definita e proiettata naturalmente verso l'esterno esercita un ruolo (e porta responsabilità!) anche nei confronti delle altre città italiane ed europee. La complessità urbana la rende città al pari delle altre, ma se ne differenzia per la **marcata vocazione al dialogo e al confronto**, per **un'eccellente qualità della vita** e per una **riconosciuta competitività** anche a livello internazionale grazie anche alla sua università, ai suoi centri di ricerca e alle sue offerte culturali (dai musei, ai festival, alle biblioteche). Questa dimensione va rafforzata anche migliorando o caratterizzando meglio la sua forma, la sua peculiarità, le sue infrastrutture, i suoi servizi.

Tra le priorità irrinunciabili e generalmente condivise nel percorso di revisione del PRG c'è **il tema della riqualificazione e della rigenerazione urbana**. Il riferimento è ad alcune zone e in qualche caso ad alcuni edifici che necessitano di scelte e di interventi forti in una logica di riutilizzo dell'esistente e di valorizzazione delle aree. È peraltro la nuova legge urbanistica ad affermare in modo deciso che **la**

pianificazione deve concentrarsi sulle aree già edificate, evitando il più possibile il consumo di suolo ed affrontando dunque contestualmente il tema della **forma fisica della città** ovvero quello del **margine urbano** che vogliamo rimodellare in una sorta di patto e di ritrovato equilibrio tra lo spazio appunto urbano e quello aperto.

Il territorio non edificato (agricolo, a bosco, a pascolo, improduttivo ecc...) non è soltanto una **risorsa non rinnovabile**, ma un **patrimonio di tutti**, un **bene comune**, un valore imprescindibile. In questo contesto merita un'attenzione particolare il **tema del paesaggio**, peraltro non solo rurale ma anche urbano, che è espressione fondamentale dell'identità territoriale e comunitaria.

La Convenzione Europea del Paesaggio si è addirittura spinta più in là, riconoscendo che **tutto il territorio è paesaggio, così come percepito dalla popolazione che lo abita**. Da qui la necessità di accertare la percezione che gli abitanti di Trento hanno della propria città anche attraverso processi partecipativi, estendendo l'analisi anche al tema della valorizzazione del paesaggio sonoro del nostro territorio, come risorsa urbanistica, culturale, turistica e sociale, impostando una mappatura dei paesaggi sonori e valutando la possibilità di tradurne gli esiti in termini pianificatori, puntando a un innalzamento qualitativo dei suoni presenti sul territorio, in modo da valorizzare turisticamente una città attenta al suo ambiente sonoro.

Recenti studi hanno evidenziato per Trento la **valenza multifunzionale delle zone rurali**: al valore paesaggistico e ambientale spesso si aggiunge quello storico e culturale che rende il “territorio aperto” interessante anche sul piano ricreativo,

turistico ed economico. Preservare le zone rurali, e dunque evitare la dispersione della residenza e dei servizi, significa concentrare gli sforzi dell'Amministrazione sulle parti già edificate, innescando **processi di recupero e di riqualificazione e contrastando il rischio di abbandono e degrado.**

Per rimettere in circolo il patrimonio edilizio esistente sarà necessario prevedere anche **soluzioni innovative e sperimentali** che possano tener conto, sempre nell'ottica del risparmio di territorio, del modificarsi delle necessità abitative. Accanto al notevole successo del cosiddetto articolo 87 sul recupero a fini abitativi dei sottotetti, si dovrà considerare, previa valutazione prioritariamente paesaggistica, anche la possibilità di **adeguamenti volumetrici o minime ridefinizioni dei confini di zona.** In sostanza, se vanno scongiurati nuovi interventi che innescano consumo di suolo, vanno invece ripensate quelle previsioni esistenti che per aspetti tecnici o per una diversa concezione di ristrutturazione edilizia non si sono potute precedentemente sviluppare, impedendo di fatto **una ragionevole densificazione.**

Per sostenere un processo di riqualificazione territoriale valorizzando al contempo il verde (agricolo, naturalistico, artificiale), un'Amministrazione pubblica ha sostanzialmente due leve: la prima è quella dell'**intervento sugli spazi pubblici** per garantire funzionalità e attrattività consentendo e sostenendo le relazioni; la seconda è quello delle **connessioni** dato che un luogo facile da raggiungere diventa quasi sempre immediatamente attrattivo. Una mobilità leggera a disposizione e a protezione delle fasce più deboli (e così evidentemente anche delle altre fasce!),

unitamente a **spazi di incontro e di condivisione** sono alcuni degli elementi fondamentali perché gli abitanti di un quartiere o di un sobborgo possano sperimentare l'appartenenza ad una comunità.

Ecco perché **la pianificazione della mobilità non è cosa diversa dalla pianificazione urbanistica**: in un momento in cui è gravoso realizzare e poi garantire la manutenzione e la gestione dei servizi, è bene massimizzarne l'utilizzo e quindi, in primo luogo, facilitarne l'accesso. E, se è vero che sono le scelte urbanistiche a strutturare la domanda di mobilità, **la concentrazione dei servizi in più poli gerarchicamente ordinati** (livello di quartiere, urbano e sovraurbano) dovrà coincidere con i nodi del trasporto collettivo, supportati da adeguate infrastrutture (strade e parcheggi). Pedonalità, ciclabilità, trasporto pubblico urbano, rete ferroviaria, ma anche gli stessi veicoli privati, sono modalità da valutare, confermare o modificare a seconda delle diverse zone della città, non trascurando **la dimensione provinciale e nazionale dei collegamenti** ed, addirittura, **le politiche trasportistiche europee** che investono sul corridoio Helsinki – La Valletta ed in particolare sulla tratta Verona – Monaco.

Il raddoppio della ferrovia del Brennero per il progetto dell'alta capacità e velocità, a servizio delle merci e dei passeggeri, va colto, previa verifica della compatibilità ambientale e delle ricadute sul territorio, come un'opportunità per rendere più razionale e funzionale il sistema trentino della mobilità, anche con riferimento alla problematicità della nostra città, lunga venti chilometri e larga in taluni punti del fondovalle soltanto due.

Da una parte dunque la fisicità di un territorio complessivamente integro ma notevolmente diversificato, dall'altra la necessaria distribuzione di servizi e funzioni sia a livello urbano che sovraurbano. In questo contesto si colloca **il prestigioso ateneo trentino**, che da più di cinquant'anni rappresenta una preziosa risorsa per guardare al di là delle nostre montagne ed aprirsi assieme ad altri centri di ricerca a quella dimensione internazionale che sta da sempre scritta nella storia della nostra città. Con i suoi circa 16.000 studenti (più della metà extra-regionali) e i suoi 1300 docenti e personale amministrativo, stimola quotidianamente la nostra responsabilità di amministratori lungimiranti non solo per le sedi dei dipartimenti o per i servizi agli utenti (mense, studentati, biblioteche), ma anche per gli opportuni collegamenti su rotaia, su gomma o con altra modalità (peraltro a beneficio dell'intera comunità) tra nord e sud, tra città e collina, tra residenze e luoghi di incontro, ricreativi e sportivi.

La revisione del PRG consentirà un'ulteriore riflessione sulle **zone per servizi**. Trento dispone di una notevole dotazione di servizi, anche di altissimo livello. Una verifica è comunque necessaria per valutare i bisogni reali, le esigenze segnalate e la distribuzione sul territorio.

A questo si collega **la riflessione sulle aree vincolate per esproprio** rispetto alle quali urge una lungimirante e definitiva decisione. Sulla loro necessità o sulla possibilità di attivazione si dovrà coraggiosamente esprimere un sì o un no netto per confermare la previsione o molto più probabilmente per cancellarla o limitarne le dimensioni. Rientrano in questa analisi le aree per l'istruzione, quelle a verde, gli

spazi per le iniziative della comunità, gli stessi parcheggi, le attrezzature sportive. Per queste ultime c'è una quasi generale convinzione che accanto alle strutture più classiche (palestre, piscine, campi da calcio) si possono individuare **spazi per strutture non specializzate**, magari semplici prati o aree all'aperto, facili da raggiungere e a cui si possa accedere anche senza essere iscritti a qualche società sportiva.

In alcune realtà si registra la mancanza di **luoghi simbolo** (es. piazza) che possano rappresentare uno spazio di riferimento fisico per la comunità. Di questi spazi i cittadini hanno assoluto bisogno perché al di là degli standard urbanistici (per l'istruzione di base, il verde, i parcheggi, ecc...) è **la qualità del vivere e dell'abitare** che vogliamo garantire, anche sviluppando una nuova consapevolezza.

Chi opera nel sociale e chi è impegnato, a vario titolo, nella costruzione di una comunità sempre più cosciente e responsabile, ci ricorda che **una città a misura di bambino e attenta in generale alle fasce più deboli è una città più bella da vivere**, non solo per alcuni, ma per tutti. Il problema è comunque complesso perché i servizi dovrebbero corrispondere alle esigenze dei cittadini di una determinata zona della città e tali esigenze possono mutare nel tempo, ad esempio con il crescere dell'età media dei residenti.

Da qui la necessità di **garantire in taluni contesti un nuovo equilibrio che consenta di riaffermare il senso di appartenenza dei cittadini** alla propria comunità. Oggi dentro la città sperimentiamo infatti oltre alla **complessità** che ci interroga e talvolta inquieta anche una sempre più marcata **frammentazione** che

isola, divide e genera diffidenza, paura e spesso solitudine. Tale **fragilità** che diventa fatica di vivere necessita di una risposta: è solo favorendo la partecipazione dal basso e costruendo comunità in una logica inclusiva, che possiamo ridare speranza e garantire benessere.

Il quartiere è il luogo dove possiamo sperimentare una rinnovata identità collettiva, ritrovando per le persone e per le famiglie il desiderio di stare insieme in un contesto accogliente, vivibile e sicuro. La lotta al degrado, la rigenerazione degli spazi pubblici, la riqualificazione delle “periferie” passano per la **qualità della progettazione urbana** che è affidata responsabilmente al contributo dei cittadini, alla competenza dei professionisti e alla lungimiranza degli amministratori.

In passato l'attenzione è stata posta primariamente sulla struttura fisica della città, che oggi deve però integrarsi con un apparato immateriale, quello governato dalla rete di internet, che sta di fatto progressivamente, anche se parzialmente, sostituendo i tradizionali spazi fisici. È **la sfida della smart city**, che non si contrappone alla città classicamente intesa, anzi ne esalta le potenzialità, immettendo **tecnologia**, generando **innovazione**, ma soprattutto garantendo **sostenibilità** e contribuendo a costruire una comunità più solidale.

Anche in questo caso la partecipazione con processi più orizzontali che verticali risulta decisiva, perché una città è intelligente se costruisce con tutti gli interlocutori un **progetto di sviluppo capace di generare una nuova qualità della vita**, valorizzando il capitale umano e dando spazio alla creatività che può ben collegare i fili dei processi e delle azioni materiali e immateriali.

Alle aree produttive della prima periferia della città si è già fatto riferimento a proposito della riqualificazione urbana e del recupero dell'edificato esistente. Ma il tema è ben più complesso, perché le **zone industriali ed artigianali** sono ampissime, in molti casi non attivate e in altri casi, sempre più numerosi, dismesse.

Tutto ciò evidenzia una crisi o comunque una profonda trasformazione delle attività economiche che necessitano di una **pianificazione aggiornata**. È significativa la recente Variante al PRG in accoglimento delle richieste di inedificabilità dove la maggior parte delle aree (circa nove ettari) sono produttive. Ed è altrettanto significativa la rinuncia da parte della Provincia ad attivare il piano degli insediamenti produttivi di Ravina, un'area giudicata a suo tempo essenziale sempre confermata nel PUP.

In sostanza: le previsioni urbanistiche per le aree produttive sono oggi sovrabbondanti; si registra una richiesta di riduzione delle stesse (anche per evitare di pagare le tasse comunali); gli interventi di riqualificazione e di riuso sono decisamente onerosi per gli imprenditori. **La riscrittura del PRG per queste aree dovrà trovare un equilibrio** tra reali necessità del settore, mantenimento di alcune previsioni, eventuali mirati cambi di destinazione e ipotesi di riduzione o di rinaturalizzazione. Sarà peraltro opportuno introdurre **soluzioni normative più elastiche** per corrispondere il più possibile alle esigenze attuali delle attività produttive, tenendo presente la condivisa necessità di **semplificare le sigle urbanistiche** di un settore in continua trasformazione tra industria, artigianato,

commercio all'ingrosso, logistica, ecc...

In una città che cambia, che scommette su un nuovo modello di sviluppo, che dichiara di voler crescere a partire dai suoi effettivi punti di forza, appare centrale **il ruolo degli operatori economici**. I soggetti chiamati a garantire la migliore ricettività possibile, in una città dai **tanti turismi** (culturale, enogastronomico, sportivo...) devono poter contare su un assetto urbano all'altezza: che siano albergatori o artigiani, commercianti o impiantisti, ristoratori o accompagnatori di territorio, la loro presenza e il loro lavoro vanno riconosciuti e valorizzati anche nel **disegno di percorsi, forme e regole** a servizio di una città più bella e funzionale per concittadini e ospiti.

Per quanto riguarda **l'agricoltura**, si è già detto della necessaria tutela del verde agricolo, delle produzioni di eccellenza, della valenza turistica; sempre di più poi si pone l'accento sul significato del cibo per i consumatori, sulla sua filiera produttiva, sugli aspetti ambientali, sociali ed etici della questione. E nuove generazioni di contadini avanzano, sempre più attenti (anche perché spesso laureati o diplomati) non solo alle colture, ma anche al **contesto ambientale, fatto di verde naturalistico e di corsi d'acqua, di terrazzamenti e di stradicciole, di nuove architetture e di paesaggio rurale**. Ecco dunque una categoria di interlocutori preziosi, da coinvolgere in un percorso condiviso, per un nuovo protagonismo della “terra”.

Si è già detto del **sì responsabile al risparmio di territorio e del sì**

lungimirante alla tutela dell'ambiente e alla valorizzazione del paesaggio. Nella revisione del PRG, ben diversamente da come avveniva in passato, non ci sarà una verifica di compatibilità ambientale a posteriori, ma, come prescrive la legge, **una valutazione ambientale strategica (VAS)**, strumento efficace e ormai collaudato per un approccio adeguato alla trasformazione del territorio.

Prima dunque della pianificazione urbanistica in senso stretto (e della contestuale pianificazione della mobilità), uno studio completo e puntuale ci consentirà di evidenziare le **criticità e le potenzialità di un territorio assolutamente straordinario** come quello di Trento.

La VAS in sostanza contribuirà ad **integrare la dimensione ambientale nella pianificazione urbanistica e territoriale** al fine di assicurare scelte sostenibili, di monitorare lo stato di salute del territorio cittadino e di promuovere, **in una logica di “rete” a più dimensioni**, un miglior collegamento infrastrutturale. In questa prospettiva diventa essenziale, ad esempio, la connettività tra il verde urbano e quello extra urbano con l'obiettivo di garantire una **infrastruttura verde continua** che in chiave multifunzionale possa legare produzione agricola, riciclo delle risorse di base (aria, acqua, suolo), attività ricreativa, mobilità dolce e naturalmente paesaggio.

Una riflessione a parte merita il **Bondone**, la montagna di Trento, la città alta di cui si parla con enfasi in alcuni momenti dell'anno (Charly Gaul ciclistica, Trento - Bondone automobilistica, bilancio di Trento Funivie, il parcheggio selvaggio alle Viote in alcune domeniche invernali ed estive, ecc...) e molto meno nel resto dell'anno. Il dibattito sulla stampa e dentro la città degli ultimi mesi suggerisce la

necessità di un ripensamento globale, che aggiorni il positivo lavoro fatto con il Piano territoriale del Bondone a cavallo degli Anni Duemila.

Il Bondone potrebbe davvero essere **un'eccellente opportunità per ampliare qualitativamente l'offerta della città**, sia ai propri cittadini che ai numerosi visitatori, intendendo la montagna non come qualcosa a lato, a parte, ma piuttosto come un vero pezzo di territorio. **Lo studio** che è stato ipotizzato ne evidenzierà i punti di forza e di debolezza, con uno sguardo complessivo capace di approfondire gli aspetti ambientali ed urbanistici, ma anche quelli sociali ed economici con particolare riferimento alle prospettive turistiche. La sfida sta tutta qui: nel **considerare il Bondone nel suo insieme** (dalla fascia pedemontana alle Viote al parco delle Tre Cime), nell'**evitare contrapposizioni** tra vocazioni ragionevolmente conciliabili, nel **rendere compatibili i valori** che la montagna di Trento, a detta di tutti, esprime da sempre. Da una parte **la responsabilità di tutelare e salvaguardare** un contesto ambientale diversificato e straordinariamente unico, dall'altra la **possibilità di farlo conoscere, apprezzare e vivere** a tanti.

Sul **tema della casa**, o meglio delle politiche abitative, si rende necessario **un approfondimento e un coordinamento con i vari attori** che se ne occupano: oltre al Comune, la Provincia, l'ITEA, le cooperative ed i protagonisti dell'*housing* sociale. Il problema è complesso, è condizionato da tanti fattori (es. finanziamento pubblico) e presenta numerose variabili (es. aumento della domanda di abitazioni in affitto rispetto alla possibilità di una casa di proprietà). Di certo **il tradizionale sistema di**

individuazione nel PRG di aree per l'edilizia pubblica, acquisite poi dal Comune tramite esproprio con successiva realizzazione degli edifici, **non ha dato i frutti sperati ed appare superato anche per una questione di risorse**. Ma non è solo questione di costi eccessivi: in coerenza con i principi ispiratori della legge urbanistica e della nostra proposta pianificatoria, è decisamente preferibile utilizzare la volumetria residua presente nel PRG o parte del costruito ma invenduto.

Qui si inserisce la riflessione, peraltro già ampiamente condivisa, su un mutato approccio alle politiche abitative: dentro innovativi **percorsi di welfare generativo**, anche attraverso *partnership* pubblico – privato, garantendo contestualmente la riqualificazione del tessuto esistente ed una più forte coesione sociale, si devono confermare e rafforzare le scelte legate al cosiddetto **canone moderato**, ma anche programmare ed attivare ulteriori **progetti di cohousing**, migliorando le relazioni di vicinato e favorendo il benessere psico – fisico di **anziani** e di **giovani**.

Tale orientamento non comporta “solo” **benefiche ricadute sulla qualità dell'abitare collaborativo**, ma chiama in causa la diretta responsabilità dell'Ente pubblico per sostenere tale percorso, accompagnandolo con risorse adeguate, con la messa a disposizione di immobili, con procedure amministrative rapide e, prima ancora, con una attenta valutazione del contesto, soprattutto in ordine a servizi, verde e mobilità. Dentro questo quadro che pone al centro “la persona in relazione” appare prioritaria **la trasversalità delle politiche pubbliche**, soprattutto per essere in grado di cogliere i bisogni veri delle comunità piccole e grandi e rispondere ad essi con uno sguardo lungimirante ed **interventi condivisi, correlati ed efficaci**.

Ritengo si possa affermare con convinzione che, se c'è un ambito in cui la pianificazione territoriale ha veramente funzionato, è quello degli **insediamenti storici** e per convincersi di questo basta percorrere le strade del nostro centro cittadino e dei centri storici dei sobborghi.

Per Trento, il centro storico, riqualificato secondo le regole della pianificazione vigente, **è diventato un luogo simbolo, un vanto della comunità**, il luogo della sedimentazione della storia e della sua memoria, il luogo ideale per la celebrazione di moltissimi eventi della vita della città e di tutto il suo territorio, l'elemento trainante per il ruolo turistico che la città sta confermando, ogni giorno di più, di saper interpretare. **Per i sobborghi, i centri storici** rappresentano un riferimento prezioso per il proprio territorio, **sono luoghi di riconoscimento dell'identità delle comunità**.

Nella recente Variante al PRG, in adeguamento alle nuove disposizioni della legge urbanistica provinciale, questo valore degli insediamenti storici è emerso in modo evidente. In particolare è emerso **il radicamento degli insediamenti storici nel sistema complessivo della pianificazione** perché interpretati, soprattutto nel caso del centro storico della città, non come semplice somma di edifici di maggiore o minore pregio, ma come un insieme, la cui preziosa complessità lo permea di valore a prescindere dai valori dei singoli elementi. **Il centro storico della città è un contesto che assume valore di organismo e la sua immagine assume valore di paesaggio**, per di più fortemente radicato nell'immaginario della nostra comunità. Questa

valutazione ha portato a riconfermare la scelta di tutela già assunta nella Variante per la pianificazione degli insediamenti storici del 1994 non consentendo per nessun edificio che costituisce il centro storico della città, a prescindere dalle categorie di intervento attribuite, la sopraelevazione degli edifici, tutelando l'insieme, il contesto, il paesaggio, i coni visuali, gli scorci caratteristici e, ovviamente, i singoli edifici.

D'altronde quello del paesaggio e della valutazione degli interventi nel contesto in cui si situano è tema fondante dell'attività pianificatoria, è caratterizzante della visione pianificatoria del PUP ed è confermato dall'evoluzione normativa in materia urbanistica.

I centri storici sono una delle principali risorse territoriali per un comune come il nostro ed è quindi dovere dell'Amministrazione tutelarli per sé e, forse soprattutto, per le generazioni future.

Ogni Piano Regolatore si è distinto per alcune intuizioni particolarmente interessanti se non addirittura simboliche. **Per il PRG del 1989** firmato Vittorini **l'intervento simbolo era senz'altro il “Corso Nord”**, ossia quella soluzione viabilistica che, unitamente ad una serie di zone C4 (zone miste per la formazione dei luoghi centrali), doveva collegare Trento centro con la parte a nord della città fino a Gardolo. **L'idea era quella della multifunzionalità** che caratterizzava la città storica e consolidata e **l'elemento più tipico era il portico**, filtro tra le parti private e gli spazi pubblici. Il disegno complessivo, una volta realizzato, avrebbe dovuto delineare un sistema viabilistico, di grande respiro, all'altezza di molte città europee, con corsie

a scorrimento veloce, strade di distribuzione interna, piste ciclabili, percorsi pedonali e alberature di arredo. Di questo mosaico sono stati realizzati solo alcuni tasselli in via Brennero e in via Bolzano, per cui il tema dovrà necessariamente essere ripreso e reinterpretato in modo da ricucire interventi compiuti e interventi futuri.

Per le Varianti che hanno avuto per consulente Joan Busquet l'intervento più significativo e simbolico è l'interramento della ferrovia nel tratto cittadino: ancor oggi se ne apprezza l'assoluto valore che avrebbe consentito **una riqualificazione della parte centrale della città anche attraverso un *boulevard*** utilissimo per la funzionalità (mobilità sostenibile) e per la forma della città. Purtroppo l'interramento della ferrovia ha un costo immenso e dunque il PRG dovrà riconsiderare questa previsione, anche alla luce delle recenti prospettive legate al percorso cittadino della ferrovia.

La revisione del Piano Regolatore Generale è impresa complessa, sia per quanto riguarda la pianificazione urbanistica vera e propria, sia per quanto concerne la fase successiva, quella della pianificazione attuativa e dell'attività edilizia. Tutto questo ha un costo, in termini di tempo e di risorse, ed è dunque doveroso almeno **un tentativo di semplificazione dei meccanismi e delle procedure**. Di certo l'autonomia decisionale a livello comunale è marginale rispetto alla potestà legislativa della Provincia, ma rimane un buon proposito quello di tendere al massimo della semplificazione possibile.

Forse una sorta di bilancio dal punto di vista tecnico, tra amministratori,

operatori comunali e professionisti del settore su cosa ha o non ha funzionato sarebbe opportuno ed utile. Ma c'è un'altra necessità: quella di **intervenire anche sui supporti tecnici del disegno del PRG**, in modo da avere basi univoche con gli altri sistemi di gestione del territorio e delle proprietà (es. catasto), al fine di rendere più certa possibile l'interpretazione del Piano, sia da parte degli uffici comunali, che da parte dei professionisti esterni e dei proprietari delle aree e degli immobili.

Come già accennato in precedenza, è bene dichiarare fin d'ora la volontà di non definire ogni particolare del territorio e di **pianificare piuttosto le zone più “mature”, anche ipotizzando un'attivazione per fasi e per comparti, non disgiunta da strategie per la gestione temporanea delle aree.**

Sempre di più, anche a livello europeo, non è il PRG perfetto quello che ha maggiori possibilità di contribuire alla trasformazione della città, quanto piuttosto quello più condiviso, funzionale e realistico, fatto di **regole certe** ma anche di **spazio per la creatività progettuale e per l'innovazione delle forme e dei materiali.**

È in questa direzione che vogliamo andare, anche modificando la normativa o riducendo le varie fattispecie di zona o utilizzando gli strumenti offerti dalla legge urbanistica provinciale. Tra questi l'accordo urbanistico che presuppone **un rapporto trasparentemente fiduciario tra pubblico e privato**. Si tratta di una scommessa già sperimentata e in parte felicemente vinta fin dai primi anni del secondo millennio. **All'Amministrazione comunale il dovere di esercitare il suo ruolo di regia, al soggetto privato il compito di scegliere la strada della corresponsabilità nell'interesse dell'intera città.**

Tale *partnership* non è l'unica via, magari obbligata in tempi caratterizzati da risorse limitate, ma una modalità auspicata per una collaborazione fattiva tra legittimi portatori d'interesse. Nel caso di aree pubbliche, definito lo scenario delle possibili funzioni, si potranno prevedere **studi mirati e concorsi di progettazione**, ma rimane valido anche il percorso inverso: di fronte ad aree o edifici inutilizzati e obsoleti (**ecomostri**) il pubblico deve poter contrastare l'inerzia dei privati per garantire il decoro della città.

Sulla base del documento di indirizzo, necessariamente più politico e con obiettivi più generali, si dovranno definire **gli obiettivi di piano** come previsto dalla legge urbanistica. A questo proposito, rispetto ad una modalità classica (il responsabile del PRG in passato era un urbanista di fama nazionale o internazionale), si intende costituire **una squadra interdisciplinare, formata non solo da urbanisti o da professionisti del settore** (architetti, ingegneri, geologi, agronomi), ma anche da altre figure (sociologi, economisti, esperti in estetica, ecc...) in grado di garantire un approccio globale, più completo e diversificato. **L'*equipe* formata da professori universitari, tecnici e comunali e rappresentanti degli ordini professionali sarà coordinata da un docente universitario.**

La revisione del Piano Regolatore si colloca all'indomani di alcune significative novità che per quanto riguarda l'ambito provinciale sono soprattutto tre:

- il nuovo PUP del 2008;
- la legge urbanistica così come modificata nel 2015;

– il regolamento urbanistico-edilizio che sarà varato in via definitiva nella prossima primavera.

Sono tutti strumenti che vanno nella direzione, da noi condivisa e per taluni aspetti autonomamente elaborata, della salvaguardia e promozione del nostro territorio urbano e rurale, evitando il consumo di suolo, valorizzando il paesaggio, riqualificando l'esistente e semplificando le procedure.

Il PRG della città di Trento assolverà anche alle funzioni di **Piano territoriale di Comunità (PTC)** e pertanto dovrà essere corredato di **una serie di contenuti “nuovi”** quali ad esempio le reti ecologiche e ambientali, le aree di protezione fluviale, le aree agricole di pregio e le altre invariati, la carta del paesaggio, le aree produttive di livello provinciale. **Le varianti recentemente approvate dal Consiglio Comunale** (quella cosiddetta di **urbanistica commerciale**, quella relativa alle **richieste di inedificabilità** e quella di adeguamento alla pianificazione dei **centri storici**), tutte previste dalla legge provinciale, rivelano la complessità del contesto e la necessità di procedere per fasi. Una prossima **Variante per opere pubbliche** consentirà di verificare e di definire, confermando o modificando, le previsioni legate alle zone per servizi pubblici. Oltre che al rispetto degli standard urbanistici si presterà attenzione anche alle **ricadute economiche**, sia per le limitate risorse disponibili per nuovi interventi, sia per il rischio di dover riconoscere gravose indennità in caso di reiterazione dei vincoli espropriativi.

Vorrei concludere con una considerazione che riprendo da alcune suggestioni

emerse dal dibattito giornalistico più recente. **Il tema è quello della bellezza.** L'urbanistica è una disciplina che si muove, per così dire, esclusivamente tra una dimensione scientifica ed una dimensione politica. La bellezza appartiene all'estetica e, forse, almeno in parte, all'etica. Può sembrare estranea alla disciplina e alla pratica urbanistiche. Non credo che sia così. Il tema della bellezza appartiene all'etica, perché **cercare di dare un ordine al mondo** – di passare dal caos al *kosmos*, dal buono al bello – **significa fare una scelta di valore: estetica non è, o non è solo, la piacevolezza di ciò che alla lettera si percepisce; è ciò che consideriamo bello perché crediamo giusto che sia così.** Governare un territorio significa immaginarlo come crediamo sia giusto. E l'obiettivo non si raggiunge unicamente con la qualità architettonica dei singoli edifici, quanto piuttosto con **l'armonia dei suoi quartieri,** con **la coerenza dei caratteri identitari** (centri storici, aree produttive, zone residenziali, terziario) che forse necessitano di nuovi strumenti normativi e di nuove regole morfologiche.

Parlare di bellezza non significa inseguire sensazioni inconsistenti ed immediatamente gratificanti, ma **recuperare ostinatamente un rapporto non banale, vivo e vitale con la nostra storia e con il senso necessario e quasi “disperato” che, nel mondo di oggi, possiamo attribuire alla ricerca di spazi di serenità, di interiorità e di pensiero.**

Lo sguardo che vede la bellezza non è uno sguardo che registra superficialmente quelle cose che consideriamo scontate, che non ci interessano, che restano estranee alle nostre abitudini. È necessario prendere posizione nei confronti

di questi sguardi distratti, riappropriarci della nostra cultura materiale, delle sedimentazioni del passato, di quello che, in poche parole, ci rende unici, irripetibili. In una parola sola, di noi stessi. **Parlare di bellezza vuol dire fare una scelta volutamente inattuale, che ritrova il proprio senso nella prospettiva storica e non nella prevalente, e banalizzante, cifra culturale del nostro tempo, appiattita sulle esperienze da consumare.**

Dedicare attenzione al bello potrebbe però sembrare un modo per fuggire dalla realtà: un modo per evadere dalla città, dai suoi problemi, dai luoghi nei quali la storia si è sedimentata davvero. Non è così. **La convinzione che c'è dietro alla ricerca della bellezza anche in uno strumento in apparenza tecnicista come il PRG è che il paesaggio antropizzato è un luogo nel quale si rivela qualcosa di inaspettato e necessario:** coltivare il giardino non vuol dire allontanarsi dal mondo, ma prendersi cura di sé, ritrovare un rapporto con la terra, con la trasformazione paziente, con la lentezza, con tempi e ritmi compiutamente umani; vuol dire correggere gli errori di un governo del territorio basato solo sui criteri della massima prestazione, della convenienza, del maggiore profitto. **Significa dare un contributo, piccolo ma ostinato, per ritrovare il significato e la trama sottile di una relazione con l'ambiente che stiamo forse perdendo per la prevalente superficialità del nostro tempo e per l'opportunismo che, sempre più spesso, la accompagna.**